



I due marò Salvatore Gironè e Massimiliano Latorre al loro rientro in Italia. FOTO INGENITO/INFOPHOTO

## Marò, la protesta indiana: «L'Italia sia di parola»

● Il premier Singh convoca il nostro ambasciatore ma rinvia al 22 marzo l'adozione di contromisure

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

Un'ira «contenuta». Almeno per il momento. Non siamo alla rottura, di certo, però si inasprisce il braccio di ferro tra Italia e India all'indomani dell'annuncio che i marò italiani non torneranno a New Delhi. Il premier indiano, Manmohan Singh, ha definito la decisione italiana «inaccettabile» e il ministro degli Esteri ha convocato l'ambasciatore italiano, Daniele Mancini, il diplomatico che si era impegnato, a nome del governo di Roma, al ritorno in India di Massimiliano Latorre e Salvatore Gironè, dopo la licenza in Italia per poter votare. L'ambasciatore Mancini ieri ha incontrato il sottosegretario agli Esteri Ranjan Mathai, che gli ha manifestato «nei termini più categorici» il «fermo disaccordo» dell'India con la posizione italiana sostenendo che New Delhi si aspetta che Roma rispetti l'impegno preso.

### LE CONTROMISURE

«L'India si aspetta dalla Repubblica Italiana, come Paese impegnato nel rispetto della legge, che onori la dichiarazione giurata sovrana fornita da essa alla Corte Suprema», alla base del permesso concesso a Latorre e Gironè il 22 febbraio di tornare in Italia. «Il governo italiano - si legge ancora nel comunicato - era obbligato ad assicurare il loro ritorno in India entro il periodo stabilito, così come previsto nell'ordinanza della Corte Suprema». La nota del mini-

stero indiano spiega anche che l'Italia «ha proposto il 6 marzo la definizione di una riunione a livello diplomatico in modo da risolvere in modo amichevole la controversia in oggetto» e che la stessa «è in corso di esame».

Il premier Singh ha intanto incontrato alcuni parlamentari del Kerala a cui ha riferito che il Paese «attiverà tutti i canali diplomatici» per far tornare in India i due marò ma aspetterà fino al 22 marzo, data della scadenza del permesso concesso ai marò, prima di intraprendere azioni contro l'Italia.

### PESCATORI DELUSI

Il governo indiano starebbe valutando una risposta «forte», dal richiamo dell'ambasciatore alla sospensione dei rapporti diplomatici, secondo quanto riportano i media indiani. Il premier del Kerala, Oommen Chandy, ha preannunciato di voler esplorare tutte le strade legali per garantire giustizia ai parenti delle due vittime e riportare in India i due marò. A Trivandrum, intanto, i pescatori si mettono in sciopero e minacciano di bruciare le immagini dei militari italiani, «L'avevamo detto che se fosse stato concesso ai militari italiani di rimpatriare, non sarebbero tornati; ma il governo e la Corte Suprema l'hanno concesso. Tutti i pescatori si sentono truffati, perché sapevamo che sarebbe accaduto», afferma T. Peter, della Fisherworker Society.

Mentre il governo indiano, guidato dal partito social democratico del Congresso nazionale indiano (Inc), studia

le contromisure, l'opposizione è furiosa. Ed è una furia «trasversale». Particolarmente duro il Bjp, partito nazionalista indu, che nelle scorse settimane era stato molto polemico anche sullo scandalo di Finmeccanica e protagonista di una campagna contro Sonia Gandhi proprio perché italiana. «Hanno bluffato, è un tradimento», tuona il deputato portavoce, Rajiv Pratap Rudy in tandem con Roma: «È un enorme complotto», ha detto un deputato dal Kerala. Le voci si rincorrono anche sui giornali: *Ibn Live* ricorda che «a febbraio il ministro degli Esteri, Salman Kurshid, aveva detto: "Ci è stato chiesto dal governo italiano di intervenire, ma era impossibile, esattamente come quando abbiamo chiesto all'Italia documenti su Finmeccanica. Ma lunedì - prosegue l'emittente - il governo italiano ha ceduto, mandando la prima partita di documenti sull'affair degli elicotteri Aw101 (Augusta Westland). La domanda ora è se il governo indiano abbia ceduto sul caso dei militari e concesso loro di sparire nonostante il sospetto di un omicidio».

Sul caso interviene anche l'Unione europea. «Fortemente impegnata nella lotta contro la pirateria a livello globale, l'Unione prende nota della dichiarazione del ministro Terzi e spera che si trovi una soluzione nel pieno rispetto della convenzione Onu sul diritto del mare e delle leggi internazionali», dice Maja Kocijancic, portavoce dell'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune europea, Catherine Ashton.

## Roma-New Delhi un giro di affari da 4 miliardi di euro

● Sono 400 le aziende in ballo, dalla difesa alle ferrovie ● Parigi già cerca di sfruttare le nostre difficoltà

U. D. G.  
udegiovannangeli@unita.it

Gli analisti finanziari vestono i panni dei «pompieri» e provano a gettare acqua sul fuoco delle polemiche delle polemiche esplose tra New Delhi e Roma sul «caso marò». «India e Italia non rovineranno gli affari per due fucilieri». È il leit motiv di queste ore. Ma fuori dall'ufficialità e con la garanzia dell'anonimato, c'è chi frena sull'ottimismo e manifesta il timore che l'India possa reagire «molto male» alla «forzatura italiana». Per comprendere la portata della posta in gioco è bene partire dai dati: 400 aziende per un interscambio commerciale che vale 4 miliardi di euro. È il giro d'affari tra India e Italia.

### LA POSTA IN GIOCO

Meno di un mese fa - il 15 febbraio - New Delhi ha avviato (ma non concluso) la procedura di cancellazione della commessa da 748 milioni di dollari (pari a circa 560 milioni di euro) per l'acquisto dei 12 elicotteri italiani a seguito delle accuse di corruzione connesse al contratto. Il 16 febbraio, il ministero della Difesa indiano ha annunciato con un comunicato di aver «avviato l'azione per l'annullamento del contratto» relativo ai 12 Aw 101 (Augusta Westland). E già, aggiungeva la nota, era stato disposto il congelamento dei pagamenti per gli elicotteri a seguito degli sviluppi relativi al «caso Finmeccanica» che aveva condotto all'arresto del suo numero uno Giuseppe Orsi il 12 febbraio. Il rischio di veder sfumare un affare già in cantiere con due elicotteri consegnati e un terzo in dirittura d'arrivo è molto elevato, tanto più che New Delhi, senza una nuova gara, potrebbe essere orientata eventualmente a girare la commessa alla Russia per un gruppo di Mi-17 V5.

Ad approfittare delle difficoltà italiane sono in molti. A partire dalla Francia. Eurocopter, filiale del gruppo franco-tedesco Eads, ha intascato un accordo da 40 milioni di euro per la vendita di sette elicotteri EC135 dal vettore Aviators India

con la prospettiva a lungo termine di piazzare ben 50 veicoli. Non solo: il quotidiano francese *Le Monde* riferisce come la visita in India di Francois Hollande (15-16 febbraio), abbia accelerato i tempi per chiudere una maxi-commessa da 11 miliardi di euro per 126 aerei Rafale, prodotti dal gruppo della difesa Dassault. Non a caso per il presidente di Dassault, Eric Trappier, la visita di Hollande in India era «necessaria» per arrivare a chiudere la partita dei Rafale entro la prossima estate: «Le buone relazioni politiche e strategiche fra i due paesi non possono essere che un punto positivo per l'avanzamento delle negoziazioni che ci riguardano» ha spiegato il manager.

Sono attivi a Delhi uffici di rappresentanza di tutte le principali società italiane nel settore della difesa: gruppo Finmeccanica, Fincantieri, Avio ed Elettronica (che ha una joint venture con l'indiana Alpha Design). Fiat e Piaggio sono state le prime società italiane ad entrare nel mercato indiano, rispettivamente negli anni '50 e '60. Tra le presenze più significative, si segnalano Eni, Luxottica, il Gruppo Italcementi. Società del calibro di Impregilo, Todini, Ferrovie, Astaldi, Autostrade stanno inoltre mostrando un crescente interesse per l'India ed hanno già partecipato o stanno partecipando insieme a partner indiani nel settore delle infrastrutture. Altro settore nevralgico è quello ferroviario: «Siamo molto interessati ai progetti di sviluppo in India - rimarca l'ad delle Ferrovie dello Stato Mauro Moretti - che ha un piano di sviluppo delle ferrovie da 70 miliardi con altri 25mila chilometri di ferrovie e sei linee dell'Alta velocità». Principalmente a Mumbai si trovano gli uffici di rappresentanza di diverse banche italiane, fra i quali Ubi Banca, Unicredit-Banca di Roma, Intesa-San Paolo, Monte Paschi di Siena, Banco Popolare di Verona e Novara, Banca Popolare di Vicenza, Bnl-Bnp Paribas. Per le imprese italiane l'India è il Paese delle grandi opportunità che vanno colte tempestivamente in una fase di grande espansione per il subcontinente, in grado di viaggiare a ritmi di crescita (sopra l'8%) impensabili per i parametri europei. Basta e avanza per capire come siano in molti a sperare che il «caso marò» si concluda rapidamente e senza conseguenze «concrete».

...  
**Già sospeso l'acquisto di elicotteri dopo lo scandalo Finmeccanica**

**VEESIBLE**

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero

**02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

## Hacker rubano i dati di Michelle Obama

● Nel mirino dei pirati diverse personalità  
● Obama alla Cina: «Basta guerra informatica»

ROBERTO ARDUINI  
rarduini@unita.it

Il numero di telefono di Britney Spears, il codice fiscale di Paris Hilton e il conto corrente di Beyoncé. Era possibile trovarli ieri su internet, pubblicati su un sito dedicato ai vip ([www.exposed.su](http://www.exposed.su)). Ma si potevano leggere anche l'indirizzo attuale (e tutti quelli precedenti), i movimenti bancari e addirittura alcuni numeri di telefono di Michelle Obama, la first lady Usa. E ancora tutte le informazioni personali del vicepresidente Joe Biden, dell'ex segretario di Stato Hillary Clinton e perfino il capo

dell'Fbi, Robert Müller. Un pirata informatico con la passione dei personaggi famosi ha messo letteralmente a nudo le star del cinema e dello spettacolo, oltre a numerosi notabili Usa: gli attori Kim Kardashian, Mel Gibson, Ashton Kutcher e le popstar Jay-Z, il wrestler Hulk Hogan e Donald Trump. Ma anche il procuratore generale Eric Holder e il capo della polizia di Los Angeles, Charlie Beck, che nel frattempo ha aperto un'indagine. «Stiamo indagando e non commentiamo indagini in corso», ha spiegato Max Milien, portavoce dei servizi segreti, che a loro volta si sono interessati della vicenda. Da quello

che emerge dal materiale reso pubblico, si tratta dei rapporti delle principali agenzie americane di rating sul credito, che contengono i dati sensibili di diverse personalità. Il sito di gossip *Tmz* è stato il primo a darne notizia, mentre la Casa Bianca e le agenzie coinvolte (Transunion, Equifax ed Experian) non hanno commentato l'episodio.

Non è certamente la prima volta che personaggi famosi vengono colpiti dai pirati informatici. Più grave, per la sicurezza nazionale, è la guerra sul web iniziata dalla Cina, che ha preso di mira aziende, istituzioni e mass media statunitensi. Lunedì scorso Barack Obama è sceso direttamente in campo. «Pechino deve iniziare a fare luce su questa situazione e fermarla», ha detto un consigliere per la Sicurezza della Casa Bianca, in quella che rappresenta la prima richie-

sta ufficiale degli Usa alla Cina. E ieri Pechino si è detta disponibile: «Il cyberspazio necessita di regole e cooperazione, non di una guerra», ha detto un portavoce del ministero degli Esteri cinese. «La Cina ha intenzione di avere un dialogo costruttivo e di cooperare con la comunità globale, il che include gli Stati Uniti». È un primo passo dopo gli attacchi degli hacker e le accuse reciproche. Una relazione Usa, pubblicata il mese scorso, spiegava di avere tracciato l'origine degli attacchi dell'ultimo anno individuandone la provenienza in un edificio di 12 piani dell'unità 61398 dell'esercito popolare cinese, alla periferia di Shanghai. Pechino ha risposto rivelando che i siti web della Difesa cinese sono stati attaccati in media 144mila volte al mese nel 2012, da hacker basati per la maggior parte negli Usa.